

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VII

con una sezione tematica su:

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA:
NOVITÀ E PROBLEMI

Napoli 1985



Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino,
Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco,
Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

B. d'Agostino, Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze	p. 1
C. Mossé, De l'ostracisme aux procès politique: le fonctionnement de la vie politique à Athènes	» 9
M. L. Napolitano, Donne spartane e τεχνποιία	» 19

La ricerca archeologica in Campania: novità e problemi

C. A. Fiammenghi, Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali protostorici (F. Arcuri)	» 53
S. De Caro, Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei	» 75
W. Johannowsky, Corredo tombale da Buccino con punta di freccia « scitica »	» 115
E. Greco, <i>Forum duplex</i> . Appunti per lo studio delle <i>agorai</i> di Neapolis in Campania	» 125
G. Prisco, Considerazioni su una tomba femminile da Avella, con appendice: Analisi antropologica (F. Mallegni - E. Navari Padroni)	» 137

Attività di scavo del Dipartimento

A. M. D'Onofrio e altri, Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare	» 155
--	-------

Attività del dottorato di ricerca in Archeologia

A. M. D'Onofrio, Ricerca sul tema « <i>Kouroi</i> e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica »	» 201
--	-------

Recensioni

E. Greco: <i>Megara Hyblea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'Occidente</i> (G. Vallet - F. Villard - P. Auberson); <i>Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa</i> (G. Vallet - G. Voza)	» 205
C. Tronchetti: <i>Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.</i> (G. Ugas - R. Zucca)	» 209
V. Amoretti: <i>L'Archeologia del Regime</i> (V. Bracco)	» 219

Se l'ipotesi dell'origine greco-orientale dello *Stabträger* è valida si può far risalire al 560-50 a.C. questa destinazione particolare dell'area.

Conclusioni

È del tutto prematuro prevedere le conclusioni di questo studio, che tende ad un duplice fine: da un lato razionalizzare l'evidenza per ricavare un sistema il più possibile coerente, dall'altro cogliere attentamente le eventuali sue contraddizioni e stabilire il rapporto tra le rappresentazioni delle stele e il patrimonio immaginario complessivo al quale si attinge in età arcaica nelle rappresentazioni funerarie.

A tal fine si è avviato anche uno studio sulle tre basi figurate con scene di palestra probabilmente pertinenti a statue di *kouroi* rinvenute ad Atene⁸, che sembrano proporre un programma figurativo unitario in cui domina il tema epico del confronto, sia sotto la forma del duello tra belve (come nelle c.d. *Tierkampfbasen*) — evidente metafora del duello eroico — che nella forma squisitamente cittadina della gara atletica, tema proposto in tutte e tre le basi, e del combattimento tra animali domestici (come nel c.d. rilievo con « cane e gatto »), in cui si intravedono allusioni omoerotiche ben inquadrabili nell'ambiente efebico e più genericamente maschile oggetto di queste rappresentazioni.

Ancora una volta dunque si nota come la scelta dei temi proposti nei monumenti funerari non sia direttamente collegata alla morte e ai rituali ad essa connessi, ma piuttosto ci riconduca ad una ideologia del sociale e all'esaltazione del ruolo che il singolo svolge all'interno del gruppo e il cui ricordo sarà conservato nella memoria dei vivi anche attraverso l'erezione di un adeguato monumento funerario.

⁸ A. Philadelphus, 'Bases archaïques trouvées dans le mur de Thémistocle à Athènes', in *BCH* 46, 1922, pp. 1-35; F. Willemssen, 'Archaische Grabmalbasen aus der athenen Stadtmauer', in *AtbMitt* 78, 1963, pp. 129-136.

RECENSIONI

- G. VALLET - F. VILLARD - P. AUBERSON, *Megara Hyblaea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'Occidente*, École Française de Rome, Roma 1983, pp. 187, figg. 81 n.t., figg. 4 f.t.
 G. VALLET - G. VOZA, *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa*, Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione-Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale, Siracusa 1984, pp. 94, figg. 28 n.t.

Due nuove pubblicazioni richiamano la nostra attenzione su Megara Hyblaea e sul territorio circostante.

Esse meritano molta considerazione, nonostante la apparente modestia del titolo di una di esse, che è una Guida, ed il carattere di *pamphlet* della seconda.

Dopo oltre trent'anni di scavi ininterrotti in uno dei siti più suggestivi ed attraenti dal punto di vista storico-archeologico della Sicilia Orientale, gli AA., archeologi militanti che non hanno certo bisogno di presentazioni, si accostano al laboratorio nel quale operano con occhi diversi, più disincantati. Essi forniscono un interessante esempio di come, indagando il passato, vivono il presente; di quali impressionanti trasformazioni di un territorio abbiano percezione, come testimoni attenti, non studiosi chiusi nella torre d'avorio a classificare cocci; di come sentano vivo il bisogno di partecipare il significato di una ricerca cui hanno dedicato gran parte della loro esistenza.

Presentando la Guida (che è apparsa contemporaneamente in francese ed in italiano, nella traduzione accurata di L. Mascoli) il Soprintendente archeologo della Sicilia Orientale, G. Voza, afferma con opportuna punta polemica, che essa, non solo è il primo testo divulgativo in assoluto scritto su Megara, ma è anche una delle rare guide di una città antica della Sicilia Orientale, scritta da 'addetti ai lavori'.

Noi dobbiamo cercare di mettere in evidenza anche lo spirito con cui è stata concepita e la riflessione di cui essa è il prodotto, perché è questo forse l'argomento che merita la maggiore attenzione, al di là delle conoscenze scientifiche che gli AA. stessi avevano già provveduto a comunicare nei precedenti volumi della collana su Megara, editi dall'École Française de Rome.

Per gli AA., scopo della guida è quello di « facilitare la visita agli scavi di Megara » e di « servire da introduzione alla storia di una città greca di Occidente ».

Ecco, dunque, uno dei primi elementi di specificità. Non si tratta del commento dotto ad un itinerario tra scavi e monumenti, ma dell'invito alla riflessione su una città greca in generale. E questo deriva e dalle capacità degli AA. e dalle particolari condizioni storiche che hanno determinato la sedimentazione archeologica del sito.

Come è noto, Megara ha restituito rarissime testimonianze non solo di edilizia abitativa greca del secolo VIII a.C., ma anche informazioni finora uniche nelle

colonie greche d'Occidente e, in una certa misura, in tutto il mondo greco, su un impianto urbanistico arcaico e sul 'divenire' di una città, secondo un processo di accrescimento orizzontale (si passa dalla casa monocellulare, alle abitazioni a due o tre pezzi, intorno ad un cortile) che determina la occupazione di spazi prima vuoti (e destinati forse alle colture agrarie) e poi occupati da abitazioni. Insomma da un primitivo nucleo abitativo che si realizza nell'equilibrio tra la componente urbana e quella rurale, si passa alla predominanza urbana ed alla distinzione sempre più netta tra città e campagna.

Gli scavi nel quartiere dell'agora (che è quello più intensamente indagato e meglio conosciuto) permettono di seguire questo importantissimo processo, forniscono informazioni sull'edilizia monumentale della piazza e sulle funzioni civili e politiche di cui essa è polo di attrazione e, dal punto di vista urbanistico, consentono di precisare che l'area dell'agora era stata risparmiata sin dal momento della fondazione della città. Risparmiata ed inquadrata in un reticolo stradale con i diversi sistemi di orientamento che conferiscono alla pianta di Megara il suo caratteristico schema: due plateai est-ovest ed una serie di strade nord-sud non parallele tra di loro. Quest'ultimo argomento è stato oggetto, di recente, di uno stimolante ed intelligente contributo di J. Svenbro (in *Annales E.S.C.*, 37 n. 5-6, 1982, pp. 953-964) al quale gli AA. rivolgono alcune osservazioni. Per lo studioso svedese, Megara è divisa in cinque parti (in base agli elementi finora conosciuti) che corrisponderebbero ad una divisione del territorio nelle cinque tribù in cui era ripartito il territorio della madrepatria Megara Nisea. Senza negare una tale possibilità, gli AA. fanno notare (p. 146 n. 1) che l'argomento dovrà essere riconsiderato, non tanto dal punto di vista della interpretazione, quanto della lettura della pianta, dal momento che in aree già indagate in passato ed ora in corso di studio da parte degli archeologi francesi si sono riscontrati assi di orientamento ancora difforni da quelli conosciuti.

Alla distruzione della città nel 483 a.C., ad opera di Gelone, seguono circa 150 anni di abbandono della vita urbana, ma certamente la campagna continuò ad essere frequentata e coltivata come attesterebbero le tracce di solchi per la vigna, rinvenuti nella necropoli, da assegnare probabilmente ad un periodo compreso tra V e IV secolo a.C.

Va, tuttavia, considerato che la ripresa della vita, nella seconda metà del secolo IV a.C., produce sì una serie evidente di trasformazioni (restringimento del nucleo abitativo ed obliterazione di fasi monumentali arcaiche che dovevano esser state distrutte dai Siracusani e dal lungo abbandono) ma anche una ripresa delle strutture della città precedente (p. es. l'agora). Sicché si può immaginare che della città arcaica dovevano sopravvivere i ruderi degli edifici più importanti ed in gran parte il tracciato viario.

Un nuovo elemento, segnalato nella Guida, si aggiunge a quelli già conosciuti; si tratta di due torri circolari, rinvenute all'interno della città ellenistica, non lontano dalla cortina muraria del III sec. a.C., ma senza alcun rapporto con questa. Anche se gli scavatori non hanno potuto reperire elementi di datazione è molto convincente la loro ipotesi, vista la collocazione stratigrafica dei monumenti, di assegnarle alla fine del secolo V a.C. ed interpretarle come parte del fortino eretto dai Siracusani contro gli Ateniesi nel 415-14 a.C., di cui abbiamo precisa notizia da Tucidide (VI, 75,1).

La ripresa nel IV secolo a.C. (in età timoleontea) consente alla città di vivere ancora poco più di un secolo, fino alla distruzione definitiva da parte di Marcello nel 213 a.C. Solo rare tracce di occupazione dello spazio (in genere case ed impianti rurali ed alcune *tabernae* nella zona dell'agora dove si svolgeva forse qual-

che fiera campestre) testimoniano il perdurare della vita nella zona, in accordo con le fonti che dicono la città deserta e ricordano solo la bontà del miele ibleo (fonti a pp. 121 ss.).

Di fronte ad una simile realtà insediativa stratificata, avendo gli AA. scelto, sin dalle prime campagne, la esplorazione verticale esaustiva dell'insediamento, un elementare problema, e non solo nei confronti del grande pubblico, ma anche degli specialisti, è quello di consentire una lettura *in primis* filologica dei monumenti e delle fasi e poi di passare al terreno più generale della interpretazione storica. Diciamo che la Guida viene a soddisfare in grandissima parte questa esigenza. Innanzitutto seguendo un ordinato itinerario, nel quale i monumenti sono descritti in modo che già dai caratteri tipografici (il corsivo per l'età ellenistica ed il tondo per la città arcaica) si ha la prima immediata distinzione; il testo (prima parte: Visita del sito, pp. 4-101) è riccamente illustrato con 64 figg. (foto di scavo, immagini di monumenti, piante) che consentono una agevole lettura a tavolino (ma anche in situ, dati i frequenti richiami nel testo alla segnalazione, che gli scavatori hanno predisposto tra i monumenti per facilitarne la comprensione). Nel portafoglio della Guida le 4 piante allegate servono, inoltre, ad inquadrare i monumenti nel contesto urbano, con l'ausilio della foto aerea (fig. 1) della planimetria generale scala 1/4.000 (fig. 2) e delle figg. 3 e 4 che si riferiscono al quartiere dell'agora ed all'agora stessa alla fine dell'arcaismo (in scala 1/1.000). Peccato che non ci sia una pianta alla medesima scala, anche per la città ellenistica, ciò che rende un po' difficile seguire il discorso sulla fase urbana più recente, al di là della chiara e precisa descrizione dei singoli monumenti. Per quanto riguarda le piante, inoltre, sarebbe stato opportuno riportare le lettere ed i numeri con cui sono indicate le strade (A, B, C1, C2, D1, D2 etc.) secondo il sistema di riferimento usato nel testo (che è il medesimo usato nella pubblicazione maggiore degli stessi autori *Megara Hyblaea I*, Rome 1976) soprattutto per la lettura in studio del testo, visto che al suolo si trovano i cartelli indicatori con la lettera ed il numero della strada.

Nella seconda parte (Introduzione alla storia) sono raccolte e commentate le fonti letterarie con traduzione nel testo e originale greco o latino in nota (1); segue una storia della ricerca archeologica a Megara, da T. Fazello a P. Orsi e poi dalla ripresa negli anni '50 fino ad oggi (2) con alcune osservazioni sulla distruzione del territorio che è più ampiamente trattata nel *pamphlet*. Alla fine troviamo un denso ed interessantissimo paragrafo su « Archeologia e Storia » (3) nel quale gli AA. mettono a punto i concetti propri della loro esperienza di ricercatori e della loro formazione culturale di archeologi-storici, attenti agli aspetti della cultura materiale, alla produzione, allo scambio, all'artigianato artistico, alla organizzazione urbana, alle necropoli, seguendo lo sviluppo storico dell'area megarese dall'arcaismo sino alla tarda antichità. Questo paragrafo, oltre che essere di piacevole lettura, è ricco di interrogativi stimolanti e rappresenta un caso non comune, grazie al quale è possibile portare davanti ad un pubblico più vasto quelli che sono i modi propri di lavorare di archeologi moderni, sensibili alle tematiche dell'antropologia e della storia sociale, non relegati alla funzione di *sup-porters* antiquariali di una storia politica ed evenemenziale.

Un glossario di due pagine (sempre indispensabile nei testi di divulgazione e preferibile a qualsiasi tentativo di banalizzare le espressioni tecniche) chiude il volumetto.

Nell'opuscolo intitolato *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa*, G. Vallet e G. Voza propongono riflessioni di grande interesse, in modo inconsueto per degli archeologi militanti.

In questo contesto Megara rappresenta solo uno dei punti focali di un territorio che viene abbracciato in un'ottica comprensoriale più vasta, che potremmo definire semplicemente 'il Siracusano', senza timore di sbagliare prospettiva, considerati i legami ed i rapporti tra Megara e Siracusa in ogni tempo. Il filo conduttore scelto è quello della storia di un territorio, attraverso un esame attento delle risorse, delle capacità produttive e dell'uso del suolo dalle prime comunità preistoriche fino ai nostri giorni. Dopo una breve premessa ed un capitolo sulla natura dei luoghi (con informazioni sulla geologia, la morfologia, le sorgenti e le precipitazioni, l'agricoltura ed il rapporto con il mare) troviamo delineato, in un breve schizzo, realizzato in modo intelligente e non pedante, il quadro degli insediamenti umani e dei tratti caratteristici delle diverse culture dalla preistoria ai tempi moderni. È soprattutto quest'ultima parte, specie per gli specialisti di cose antiche, quella che merita la maggiore attenzione.

Gli AA., dopo aver riassunto i tratti salienti della storia post-antica del territorio (che ha un punto base nella fondazione di Augusta da parte di Federico II nel 1232) caratterizzata da immobilismo della proprietà fondiaria, rotto solo dall'emergere di qualche grossa famiglia legata al potere politico centrale, arrivano ai momenti della 'grande trasformazione'. Dapprima la riforma fondiaria degli anni '50, di cui vengono ricordate le illusioni, le speranze e le cocenti delusioni e poi la industrializzazione che, iniziata nel 1949 con l'impianto della RASOM tristemente famosa per essere legata alla distruzione di gran parte della necropoli di Megara — e basti ricordare la *kourotrophos* ridotta in quasi mille pezzi da un mezzo meccanico — doveva nel giro di pochissimo tempo trasformare radicalmente il territorio, stravolgendone il paesaggio ed alterandone l'equilibrio ambientale. Chilometri di ciminiere rivestono ormai il litorale, scaricando gas nell'aria e rifiuti venefici nel mare.

Hanno ragione gli AA.; non si può, di fronte a tanto scempio, assumere solo un atteggiamento retorico, quanto mai improduttivo, fatto di lamentele e di elenchi di occasioni perdute o di misfatti perpetrati. Bisogna opporre nel futuro che ci sta davanti la forza della ragione, il buon senso, ma anche la disponibilità delle forze culturali e politiche sane. Ed a questo proposito essi danno un saggio nelle pagg. 73-82, intitolate « Per un Museo del territorio », della loro capacità di fornire non un progetto preciso, allo stato attuale ma i concetti e le motivazioni scientifiche per una organizzazione territoriale che non può che essere lavoro comune di più specialisti, in uno sforzo che, prima ancora che essere di risanamento ambientale, ha bisogno di risanamento culturale. Esigenza, quest'ultima, che si avverte molto forte, quando si vadano a considerare posizioni autorevoli come quelle che gli AA. riprendono da un testo della *Rivista Esso*, n. 1-2, 1983, p. 27 e che è utilissimo qui riportare: « Il miracolo [dell'industrializzazione] si era compiuto, le popolazioni rispondevano alle nuove e moderne esigenze con prontezza ed entusiasmo, abbandonando l'atavica contemplazione dell'antico splendore greco, fonte non ultima del sottosviluppo » (sic!). Come diceva R. Bianchi Bandinelli, l'incultura non ha età; noi speriamo sempre che non abbia troppo seguito.

La *Guida* di Megara Hyblaea rappresenta un punto di equilibrio tra esigenza della divulgazione e bisogno di conoscenza scientifica rigorosa, di grande importanza. *Dal neolitico all'era industriale* è un testo breve, vivace, denso di spunti polemici e di riflessioni equilibrate, che mostra l'alto livello di meditazione sulla vita di un territorio e sulle sue prospettive, raggiunto da operatori culturali che « osano » valicare i confini delle loro competenze, chiamando altre competenze e soprattutto i pubblici poteri a confrontarsi.

Mentre l'archeologia urbana riscopre i valori della stratificazione monumentale

nell'ambito cittadino, gli AA., estendono il loro interesse a tutto il comprensorio territoriale con tematiche e concetti non del tutto dissimili, fornendo un esempio di approccio totale alla storia di una micro-regione, che ci auguriamo non rimanga isolato.

EMANUELE GRECO

G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari, Angelo Viali Editore, 1984, pp. 210, tavv. LI.

Questo volume, scritto da due giovani archeologi che operano presso la Soprintendenza Archeologica di Cagliari, si presenta come il più ampio tentativo sinora tentato di prendere in esame il problema della posizione della Sardegna nel quadro dei commerci, dei traffici e delle relazioni politiche che interessano il Mediterraneo occidentale nel periodo arcaico, sia sotto l'aspetto dell'analisi, sia sotto quello della sintesi.

Purtroppo dobbiamo anticipare subito che tale tentativo è risultato fallace sotto entrambi i punti di vista, come, del resto, si può evincere preliminarmente anche solo da un'attenta lettura della presentazione di uno studioso come M. Gras, non sappiamo come mai coinvolto in un'operazione di questo genere, il quale prende prudentemente le distanze dal libro, prevedendo, agevolmente, che susciterà critiche e discussioni, ma « vedere un proprio lavoro superato è, prima di tutto, segno di progresso » (p. 5).

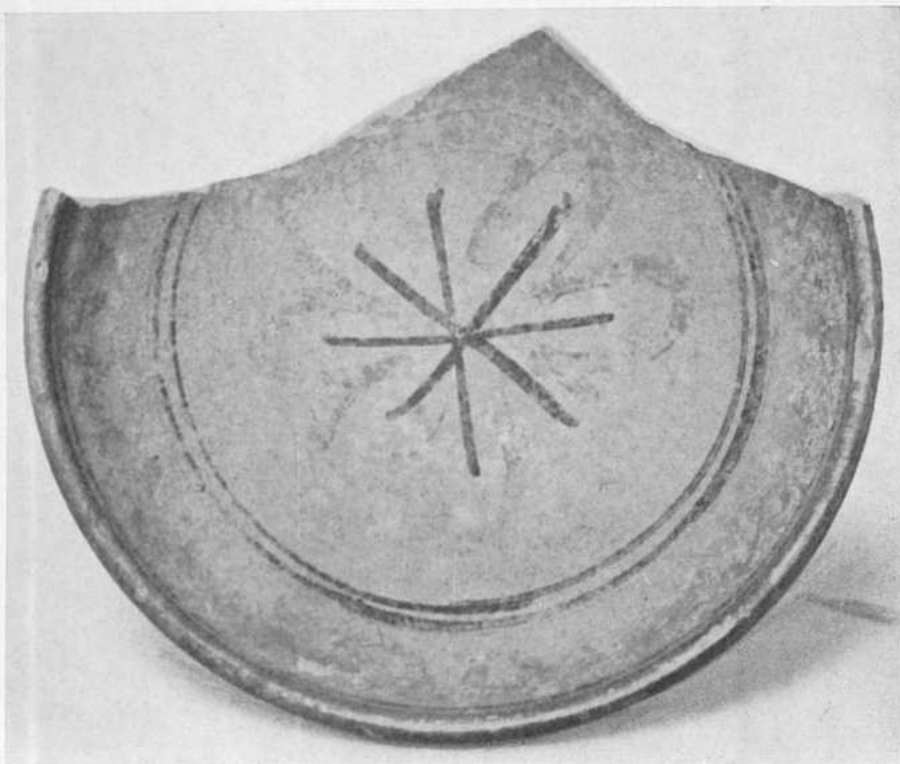
Come esplicheremo in seguito, il volume si presenta carente sia nell'analisi dei materiali, anche se con notevoli diversità fra i due Autori, sia, soprattutto, nelle conclusioni che da tali materiali prendono, in parte, le mosse. Tutto quanto detto sinora sarà giustificato nel prosieguo del discorso, organizzato partendo dalle osservazioni di carattere generale metodologico e proseguendo poi per singoli punti ed osservazioni particolari.

Il libro è sistemato in 5 capitoli: 1) I materiali di importazione e di imitazione dai centri indigeni della Sardegna meridionale (G. Ugas); 2) Società, merci e strutture di scambio nei centri indigeni (G. Ugas); 3) Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche della Sardegna settentrionale (R. D'Oriano); 4) Materiali d'importazione e d'imitazione dai centri fenici (R. Zucca); 5) Società e strutture di scambio nelle città fenicie (R. Zucca); Appendice: Fonti sui rapporti dei Greci e degli Etruschi con la Sardegna nell'arcaismo.

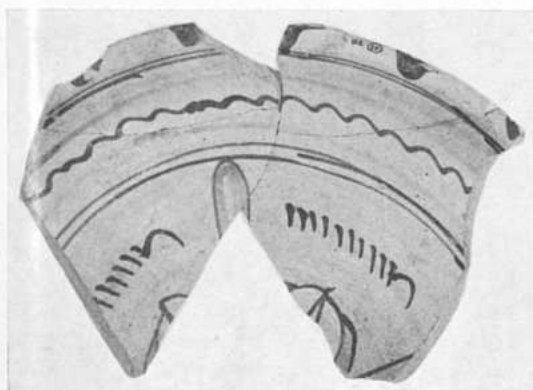
Come si vede si tratta di una materia ampia e complessa, articolata coerentemente, in apparenza, con l'esame dei materiali distinti per centri di provenienza e successivamente le conclusioni. Ma vediamo inizialmente quali sono le osservazioni, molte e gravi, di carattere metodologico su come è stata svolta l'indagine.

La prima e più rilevante è che la massima parte del materiale esaminato proviene da ritrovamenti superficiali, sporadici, saggi di recupero in situazioni già sconvolte, pulizia di scavi clandestini, grigliatura di terreno già scavato; in minima parte proviene da scavi archeologici regolari di una certa estensione. Ciò nonostante, per tirare le fila del discorso, gli AA. non fanno alcuna distinzione fra i materiali rinvenuti in contesti coerenti e quelli di trovamenti superficiali, dovuti ad arature o simili, ponendoli appiattiti con il medesimo valore documentario, ricavandone quadri statistici e basandosi su tali quadri per le ricostruzioni storiche che propongono.

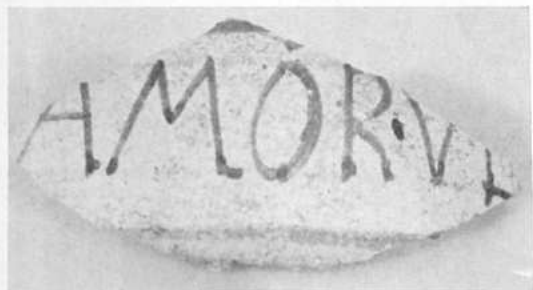
Ciò è abbastanza pericoloso, ma è reso ancor più grave da una dichiarata presa di posizione che, ove più, ove meno, informa tutto il volume: l'effettiva



M 48



M 61



M 40



M 38

Ceramica basso-medievale. Maiolica dipinta in bruno e verde M48; in bruno, verde e giallo M61.
Maiolica rinascimentale e post-rinascimentale. Bicolora dipinta in blu e giallo su fondo bianco M38, M40 (Foto Sopr. Arch. Na).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 3891
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL LUGLIO DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI